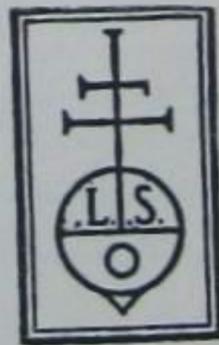


ANDREA BOCCHI

Mazzini e il commento foscoliano  
alla 'Commedia'



FIRENZE  
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
MMVII

# Belfagor

rassegna di varia umanità  
 diretta da CARLO FERDINANDO RUSSO  
 Sommario del fascicolo V

ANNO LXII 371 30 SETTEMBRE 2007

## SAGGI E STUDI

- ANDREA BOCCHI: *Mazzini e il commento foscoliano alla 'Commedia'* . . . . . 505  
 SIDNEY VOGEL: *Medicina di guerra nella Spagna repubblicana un documento*  
 a cura di Luigi Paselli . . . . . 527  
 ALFREDO STUSSI: *Da Pascoli a nonna Gemma. La ricerca di Gastone Venturini* . . . . . 539

## RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

- STEFANO GUERRIERO: *Guglielmo Petroni* . . . . . 551

## VARIETÀ E DOCUMENTI

- MARIANELLO MARIANELLI: *Un rosario tedesco Kiel Amburgo Colonia* . . . . . 561  
 RUDOLF ARNHEIM 1937: *L'invenzione fantastica* . . . . . 584  
 FRANCESCO CAMPAGNOLA: *Note sulla fortuna di Giambattista Vico in Giappone* . . . . . 585

## NOTERELLE E SCHERMAGLIE

- NULLO MINISSI: *O Vittorino storno!* . . . . . 591  
 LUIGI FORTE: *Aula Cesare Cases* . . . . . 595  
 GILO DORFLES - EUGENIO MICCINI 1985: *Minima personalia* . . . . . 599  
 PAOLO VARVARO e ELIO ELIANO: *Inter arma tacent Musae* . . . . . 600  
 LUCIO CEVA VALLA: *Cronache e schermaglie inglesi con Piero Treves* . . . . . 603

## RECENSIONI

- FABIO DANIELON, *Né domani, né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana* (Giovanni Carsaniga) . . . . . 613  
 VLADIMIR SOROKIN, *Trilogia: Put' Bro, Léd, 23000* (Galina Denissova) . . . . . 615  
 ALICE CERESA, *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*  
 (Ilenia De Bernardis) . . . . . 616  
 DENNIS LOONEY and DEANNA SHEMEK (ed. by), *Phaeton's Children. The Este Court and Its Culture in Early Modern Ferrara* ALESSANDRO LUZIO e RODOLFO RENIER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga* (Francesco Ferretti) . . . . . 619  
 ALFONSO MALINCONICO, *Cautio criminalis* (Antonio Russo) . . . . . 624

## LIBRI RICEVUTI

- Un siciliano al teatro della Pergola* . . . . . Bibliografia Luigi Russo 550, x  
 Indiana Gramsci . . . . . *Zapping di varia letteratura* □ Mario Martelli i, vi

Indirizzare ogni corrispondenza a

C. F. Russo presso la «Belfagoriana»: Casella postale 291 70100 Bari • tel. e fax 080.55.41.534  
 redazione: [adele.plotkin@libero.it](mailto:adele.plotkin@libero.it) direzione [cf.russo@lgxserve.ciseca.uniba.it](mailto:cf.russo@lgxserve.ciseca.uniba.it)

Redazione: Ugo Dotti • Antonio Resta • Adele Russo • Vitilio Masiello  
 Onofrio Vox • Pasquale Guaragnella • Emanuele Cutinelli-Rendina • Raffaele Ruggiero segretario

Abbonamento annuo € 47,00 (estero € 83,00) - Sostenitore € 195,00  
 Un fascicolo € 17,00 (estero € 20,00)

Amministrazione: Casa editrice Leo S. Olschki, c.p. 66, 50100 Firenze  
 Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze • tel. 055.65.30.684 - fax 055.65.30.214  
 e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • conto corrente postale n° 219.205.09 «Belfagor» Firenze  
 Carta di credito: Carta Si, American Express • Bonifico bancario o assegno: Casa Ed. Leo S. Olschki,  
 Banca Toscana ag. 7 Firenze, conto corrente n° 15450/21 ABI 03400 CAB 02807

## SAGGI E STUDI

## MAZZINI E IL COMMENTO FOSCOLIANO ALLA 'COMMEDIA'

Il commento foscoliano alla *Commedia* fu edito per cura di Mazzini a Londra negli anni 1842 e 1843; attorno a questo libro inaspettato si disposero in modo quasi preterintenzionale prospettive culturali diverse e concorrenti. La statura dei personaggi coinvolti e l'ambientazione (relativamente) esotica della scena rendono particolarmente interessante il caso, noto ma non frequentatissimo anche nella bibliografia specifica. Succede infatti che l'esperienza capitale del commento dantesco non sia neppure citata in lavori dedicati al Foscolo dantista: ma forse è più rilevante l'espunzione di ogni riferimento al riguardo in un testo capitale per la memoria del Risorgimento come il pascoliano *Inno secolare a Mazzini*, dove il genovese è gratificato della bizzarra iperbole «... esule errante nella Galassia!»<sup>1</sup> e *pour cause*, perché l'incontro tra i grandi esuli vi era collocato invece, a scanso di letture politicamente avventate, fuori dalla storia e dalla geografia.

L'edizione foscoliana della *Commedia*

La redazione del commento fu, come si sa, estremamente travagliata a causa del precario stato di salute di Foscolo e soprattutto per i ritmi imposti dal sovrapporsi di altre necessità, specie economiche, all'impegno assunto con il libraio inglese William Pickering di pubblicare i testi commentati di alcuni classici italiani.<sup>2</sup> Di fatto, alla morte del poeta, era stato

<sup>1</sup> Giovanni PASCOLI, *Poesie*, con un avvertimento di Antonio BALDINI, Milano, Mondadori, 1939, pp. 422-34.

<sup>2</sup> Per queste vicende si veda Arturo LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze, Barbèra, 1898; Giovanni DA POZZO, *Introduzione a Ugo FOSCOLO, Studi su Dante. Parte prima*, Firenze, Le Monnier, 1979 (Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. IX parte I), pp. XLV-LXI; Giorgio PETROCCHI, *Introduzione a FOSCOLO*,

compiuto e pubblicato il *Discorso sul testo della Commedia di Dante* (1825) e restavano due nuclei documentari: quello oggi alla biblioteca Labronica di Livorno, costituito da una copia dell'edizione livornese a cura di Gaetano Poggiali (presso Tommaso Masi, 1807), interfoliato e annotato da Foscolo che l'aveva acquistato nel 1813, ma che non venne utilizzato nel lavoro successivo all'esilio;<sup>3</sup> e un altro esemplare della stessa edizione usato come testo base negli anni 1823-1827, depositato nella pinacoteca di Varallo Sesia, cassetta foscoliana.<sup>4</sup> Questi quattro volumi sono fittamente e sistematicamente annotati con correzioni al testo e interfoliati: l'apparato di note al testo (relative al solo *Inferno*) e di varianti prende la forma di *paperoles*, cioè di fogli di carta incollati in calce alla pagina a stampa di mano di Foscolo (solo per il testo dell'*Inferno*), mentre sono apografi (in parte di mano di Antonio Panizzi) alcuni indici, descrizioni di manoscritti e stampe e cronologia a corredo della *Commedia*; infine il testo del *Purgatorio* e *Paradiso* sono sottoposti a sistematico adeguamento secondo i criteri ortografici ed interpuntivi foscoliani, ma ad opera di Giuseppe Mazzini.

Le vicende di questi volumi sono ben note: ceduti al Pickering il 15 marzo 1827 a seguito del contratto del 3 gennaio per un valore indicato di 400 sterline, non finirono nel baule custodito dal canonico don Miguel de Riego, che ultimo assistette Foscolo (morto il 10 settembre 1827) e la figlia Mary (Floriana) Emerytt;<sup>5</sup> e mentre il baule con le ultime carte foscoliane venne recuperato da Enrico Mayer con Hudson Guernsey, Gino Capponi e Pietro Bastogi nel 1837, le carte dantesche, assieme con un ampio frammento della *Lettera apologetica*, restarono presso il libraio inglese, dove Mazzini le scoprì nel giugno 1840.

*Studi su Dante. Parte seconda. Commedia di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1981 (Edizione Nazionale, vol. IX, parte II), pp. XI-XIX. Una biografia di William Pickering (1796-1854), titolare di una delle più note e attive botteghe della prima metà del secolo, è stata scritta da Geoffrey Kt. Keynes, *William Pickering Publisher - A Memoir and a Hand-list of his Editions*, London, Galahad Press, 1969 e New York, Burt Franklin, 1969.

<sup>3</sup> Vedi *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella Biblioteca Marucelliana*. Introduzione, catalogo, appendice di Giuseppe NICOLETTI, Firenze, s. ed., 1978, pp. 47-48 e *Mostra di manoscritti foscoliani nella Biblioteca labronica F. D. Guerrazzi*. Introduzione, catalogo, appendice di Giuseppe NICOLETTI, Livorno, Stabilimento grafico commerciale, 1979, p. 39. Le postille sono edite da PETROCCHI, *Introduzione*, pp. XXII-XXVIII.

<sup>4</sup> I manoscritti e gli abbozzi della *Commedia* furono donati alla Pinacoteca, verso la fine dell'Ottocento, da Gaudenzio Frascotti, originario di Borgosesia ma insegnante e poi preside in un liceo di Genova.

<sup>5</sup> DA POZZO, *Introduzione*, LIX-LX con il definitivo accordo tra Foscolo e Pickering.

La storia della passione foscoliana di Mazzini coincide quasi con la sua vita documentata, a partire dai giovanili entusiasmi ortisiani fino a quando, ormai insofferente di celebrazioni, si mosse dal volontario esilio della casa pisana dei Nathan, il 25 giugno 1871, per visitare la tomba fiorentina di Ugo Foscolo, tumulato il giorno prima in Santa Croce.<sup>6</sup> Ma il ruolo del genovese nella storia di Ugo fu ben più importante, anche se non sempre ricordato nelle biografie: abbiamo notizia indiretta ma sicura di un suo sondaggio circa le carte di Foscolo presso Ferdinando Dal Pozzo dell'ottobre 1828;<sup>7</sup> più tardi, nella lettera scritta da Grenchen, in Svizzera, a Gaspare Ordoño de Rosales il 5 febbraio 1836 resta traccia dell'iniziativa di richiedere al Pickering notizia dei materiali lasciati dal poeta morente.<sup>8</sup> Il nome del libraio londinese e l'opportunità di rivolgersi a lui per inediti foscoliani vennero segnalati a Mazzini probabilmente da Enrico Mayer (e dunque, mediatamente, da Gino Capponi), che aveva visitato il genovese a Grenchen nel gennaio 1836.<sup>9</sup>

#### *Una libreria italiana a Londra*

Nel gennaio dell'anno successivo Mazzini giungeva a Londra. Tra le frequentazioni più precoci vi fu quella del gabinetto di lettura italiano di Pietro Rolandi, un piemontese di Quarona Valsesia che aveva ereditato dal fratello Giambattista un avviato commercio librario (*Scritti* XII 310, XV 109). I primi titoli pubblicati direttamente dai Rolandi non sono affatto arditissimi: l'ingegnere Giambattista, voltosi al mestiere di libraio tardivamente e per necessità, ma non senza fiuto e passione, curò in proprio ben nove

<sup>6</sup> Giuseppe MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galeati, 1906-1972, vol. XCII, p. 91 (edizione che si cita d'ora in poi come *Scritti*). Sull'influsso di Foscolo nella coscienza politica della generazione del 1848 resta fondamentale il saggio di Carlo DI NISOTTI, *Foscolo esule*, in *Lezioni su Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 59-73, poi con modifiche in *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 55-77, che prende le mosse dalla nota osservazione del Cattaneo sull'esilio come istituzione e che illumina, sia pure di scorcio e in negativo, anche il foscolismo degli esuli.

<sup>7</sup> Luigi Cesare BOLLEA, *Ferdinando Dal Pozzo*, Torino, Bocca, 1924, p. 411.

<sup>8</sup> *Scritti* XI, 233, LINAKER, I 291.

<sup>9</sup> A progetti foscoliani Mazzini accenna anche, con ogni probabilità, a Enrico Mayer il 12 gennaio 1837, cioè nei primissimi giorni dell'esilio inglese (*Scritti* XII 290; LINAKER, I 305-306): «non farò ricerche qui tra gl'Inglese se non quand'avrò un cenno da te».

lavori dal 1819 al 1825.<sup>10</sup> Scomparso Giambattista nel 1826, Pietro, non nutrendo ambizioni di letterato, che non era, proseguì il *negozio del Gabinetto italiano di letteratura e belle arti* di Giambattista, in Berners Street, poi *Libreria Italiana*, pubblicando antologie poetiche (il *Saggio della poesia italiana* di Carlo Beolchi, già nel 1825), scelte metastasiane (*Opere e Opere sacre*, entrambe del 1839), una grammatica italiana (quella di Angelo Cerutti, 1826), con una notevole attenzione per la qualità grafica che venne forse al Rolandi dal giovanile apprendistato torinese come ebanista; scrupolo evidente ad esempio nella *Divina Commedia* in tre volumi pubblicata nel 1828 in collaborazione con l'editore milanese Nicolò Bettoni e nel progetto pure incompiuto di una illustrazione del Sacro Monte di Varallo da affidare, tra gli altri, al Pellico «per la parte ascetica» (Linaker, I 320). Nel periodo 1839-1840 si ha la notizia, davvero singolare, del progetto di una *guida pittorica d'Italia* che Mazzini avrebbe dovuto stendere: evidentemente il confronto del genovese con Rolandi (che da ultimo avrebbe destinato i suoi beni alla *Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno* di Varallo) non fu a senso unico e forse proprio a questo rapporto si lega l'interesse per la pittura coltivato dal genovese in quegli anni, interesse che si sarebbe concretato, com'è noto, nel panorama *Modern Italian Painters*, pubblicato in «London and Westminster Review» XXXV (gennaio-aprile 1841, versioni italiana e francese in *Scritti* IV 243-332).<sup>11</sup>

Dell'attività della libreria resta notevole traccia nei due cataloghi a stampa: il primo è del 1825, il secondo, del 1840, contiene una lista piuttosto impressionante di 4291 titoli disponibili, certo non tutti *in loco*, annoverando numerosi libri rari (compresi la *Commedia* landiniana del 1481

<sup>10</sup> Precoci dati biografici su Pietro Rolandi sono raccolti da Mario NAGARI, *Pietro Rolandi da Quarona Valsesia, 1801-1863, libraio ed editore in 20 Berner's Street a Londra*, Novara, La moderna, 1959 (rist. Borgosesia, Tipolitografia di Borgosesia, 2001 con bibliografia dell'autore); dallo stesso autore sono stati pubblicati *Sei biglietti inediti di Mazzini a Pietro Rolandi*, «Bollettino della Domus Mazziniana», X (1964), pp. 88-95 (rist. Borgosesia, Tipografia di Borgosesia, 2001). Utilissima e ricca di documentazione inedita sulla famiglia Rolandi è stata la mostra realizzata presso la Società Valsesiana di Cultura nel 2001. Presso la medesima Società sono prossimi all'uscita gli Atti di un importante convegno su *Pietro Rolandi (1801-1863) editore e libraio a Londra* (Quarona, 15 dicembre 2001). Sono grato alla prof.ssa Franca Tonello Regis della Società Valsesiana di Cultura e alla dott.ssa Carla Falcone della Pinacoteca di Varallo Sesia per la cordiale disponibilità durante il mio soggiorno in Valsesia nel settembre 2005.

<sup>11</sup> Il testo è stato ampiamente discusso nel catalogo curato da Ferdinando MAZZOCCA, *Romantici e macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea*, Milano, Skira, 2005, senza tuttavia investigarne la genesi.

e i *Trionfi* petrarcheschi del 1488); significativamente è tutto in italiano, ma i prezzi sono in sterline. Insomma l'ancor giovane valesiano tentava intorno al 1840 un salto di qualità, come libraio e come editore, per rispondere alle richieste di un pubblico inglese già attento alle cose italiane ma soprattutto di esuli che alla penisola guardavano in attesa di riscatto, ed è probabile che abbia visto nella personalità magnetica e già popolare di Mazzini una importante opzione insieme culturale e commerciale.<sup>12</sup>

Delle opinioni politiche dei fratelli Rolandi abbiamo quasi solo indizi, ma indizi significativi. Che quelle di Giovambattista, già ingegnere nel Genio civile del Regno Italico, fossero avverse ai regimi restaurati non par legittimo dubitare, data la condizione di fuoriuscito; ma va detto che egli svolse per anni le funzioni di Segretario del consolato sabaudo incaricato anche di affari delicati;<sup>13</sup> in una lettera di accompagnamento per Pietro che va a recuperare l'eredità di Giovambattista, l'altro fratello Luigi (in quel momento, tra l'altro, sindaco di Quarona Valsesia) raccomanda di rivolgersi in caso di necessità all'ambasciatore di Torino a Londra, Cesare San Martino d'Agliè. Di Pietro, malgrado la subalpina discrezione, abbiamo, netta e perfino imprudente, una accorata reazione ai provvedimenti di polizia del 1833 in una lettera a Casimiro Ara.<sup>14</sup> Nell'ambiente variopinto degli esuli Rolandi non mancava di relazioni anche prima degli anni mazziniani: la lista dei clienti e i frequentatori della libreria di Berners Street comprende tra gli altri lo stesso Ugo Foscolo, Giovanni Berchet, Santorre di Santarosa, Guglielmo Pepe, Luigi Angeloni, Antonio Panizzi, Giuseppe Pecchio, Camillo Ugoni, Guglielmo Libri, Ferdinando Dal Pozzo, Carlo Pepoli, Giovanni Arrivabene; di queste relazioni non resta solo la memoria: di esse e delle attività della libreria è documento la scelta collezione di autografi, che comprende anche lettere al Rolandi da Amari, Gioberti, Mamiani, Modena, Orsini, Pezzana, Tommaseo e altri.<sup>15</sup> La personalità che ne

<sup>12</sup> Non solo verso l'Italia: in un biglietto forse del 1842 Mazzini indirizzava a Rolandi, per libri francesi, una personalità come Thomas Carlyle (*Scritti* XXIII 390-91).

<sup>13</sup> NAGARI, *Pietro Rolandi*, 132; in *Scritti* XIV 251 è detto, forse per informazione di Luigi Angeloni, «agente del governo piemontese», in una lettera del 30.9.1822 (oggi a Varallo) «secrétaire interprète de la légation piémontaise».

<sup>14</sup> NAGARI, 70 e 74. Annoto qui, perché è particolare sconosciuto ai biografi del valesiano, che dopo essere stato invitato nel 1861 nella giuria dell'Esposizione Nazionale di Firenze per la sezione arti grafiche, il sessantenne Rolandi, residente a Fiesole, fu nel settembre tra i *Deputati delle Società Operaie pel IX Congresso in Firenze* (Pisa, Domus Mazziniana, Fondo Dolfi, D IV d 33/4) proprio in rappresentanza di una associazione operaia di Quarona.

<sup>15</sup> Il piccolo fondo è descritto da Annibale CAMPANI, *Una insigne collezione di auto-*

emerge è quella non appariscente ma rigorosa di un libraio operoso, piuttosto timido che cordiale, ben disposto a piccoli e lungimiranti gesti di attenzione verso autori ignoti o famosi: come ad esempio verso Manzoni, di cui distribuì in Inghilterra la prima stampa dei *Promessi Sposi* e cui offrì di riprodurre la sfortunata edizione illustrata.<sup>16</sup> Non sappiamo perciò con quale consapevolezza Rolandi si fece coinvolgere nell'ambiente mazziniano, di cui finì, verso il 1840, per condividere molto: senza dubbio per incoraggiamento del genovese provvide discrete forniture alla scuola gratuita organizzata da Mazzini, che peraltro cessarono quando gli furono evidenti le implicazioni politiche che diverse polizie italiane imputavano all'iniziativa;<sup>17</sup> ma soprattutto si aprì una linea editoriale che in luogo dei diversamente innocui Silvio Pellico (1834, con l'appendice di *My confessions to Silvio Pellico: the autobiography of Guido Sorelli*, 1836) e Gabriele Rossetti (che presso Rolandi stampò *Iddio e l'uomo. Salterio* 1833 e la *Beatrice di Dante* 1842) guardava ai battaglieri progetti mazziniani delle prose politiche foscoliane, degli scritti di Carlo Bini e appunto del commento foscoliano alla *Commedia*. Libri non soltanto italiani, dunque, ma rivolti all'Italia e solo all'Italia, che nella penisola non potevano essere stampati e che tra l'altro avrebbero riequilibrato, sul piano commerciale, il flusso di libri italiani che, fino allora univoco, giungeva alla libreria di Berners Street.<sup>18</sup>

In questo quadro si spiega l'impresa del Dante.<sup>19</sup> Dal racconto più det-

grafi (carteggio Angeloni - Rolandi - Giannini). *Notizia e catalogo*, Milano, Albrighi Segati & C, 1900; è oggi alla Pinacoteca di Varallo.

<sup>16</sup> Alessandro MANZONI, *Lettere*, t. II, Milano, Mondadori, 1970 (*Opere*, vol. VII), pp. 264-66 e 301-02; gli originali si trovano nel Fondo di Varallo, una lettera di Rolandi è tra le carte manzoniane alla Braidense (*Indice dei corrispondenti del carteggio manzoniano conservato nella Biblioteca Nazionale Braidense*, a cura di Maria Luisa LOMBARDI, Milano, Il Polifilo, 1975, p. 181). Sulla vicenda vedi Marino PARENTI, *Manzoni editore. Storia di un celebre impresa manzoniana*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1945, pp. 330-65.

<sup>17</sup> NAGARI, 26 e 74. Mazzini a Rolandi, 26 novembre 1841 «non le ho mai mascherato - mi renda questa giustizia - le mie credenze e le mie intenzioni. Ella sa bene, che io non ho intenzione di far della Scuola un seminario rivoluzionario; ma d'altra parte non posso volere che una scuola in Londra, istituita da noi, sia una scuola Lombardo-Austriaca» (*Scritti* XX 375-77). Si veda in proposito Michele FINELLI, *Il prezioso elemento. Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verrucchio, Pazzini, 1999.

<sup>18</sup> Per un progetto analogo vedi Maria Iolanda PALAZZOLO, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Angeli, 2003, p. 120; il lavoro non cita il Dante foscoliano.

<sup>19</sup> Per i primi anni dell'esilio inglese di Mazzini si veda il classico saggio di Emilia

tagliato che abbiamo della vicenda, quello del Mazzini memorialista del 1863, risulta chiara la parte che ciascuno ebbe nell'allestimento dell'edizione: l'esule convinse Rolandi ad anticipare la somma notevolissima che Pickering richiese (che evidentemente risarciva, per mercantile caparbieta, la spesa sostenuta tredici anni prima) e si mise al lavoro gratuitamente per completare non il commento, che era fermo all'Inferno ed ovviamente non integrabile, ma l'apparato di varianti relativo a Purgatorio e Paradiso; Mazzini stese poi il manifesto con cui si annunciava la sottoscrizione, mentre Rolandi si assumeva le spese di stampa e la distribuzione.

Naturalmente non mancarono gli imprevisti. Non si può sostenere che Mazzini tacesse a Rolandi l'incompletezza del commento (resta una lettera in cui invitava il libraio a consultare le carte ancora presso Pickering), ma egli stesso ammette di non avergli fatto notare quanto la circostanza sminuisse il valore dell'opera. Da parte sua Rolandi si dispose a recarsi personalmente in Italia (ne mancava da quindici anni) per portare il manifesto e, più tardi, i due primi volumi del Dante, evidentemente nella speranza di poterne collocare presso librai locali numerose copie, ma senza considerare le difficoltà che i diversi apparati censori degli Stati italiani avrebbero frapposto. Il risultato di questo caratteristico miscuglio di volontarismo patriottico, di insufficienze dell'apparato commerciale ed editoriale e di sodo lavoro intellettuale furono inaspettatamente quattro bei volumi, di stampa nitida ed accurata, filologicamente scrupolosi quanto ammetteva la prassi dell'epoca nel rispetto della volontà foscoliana e lucidamente presentati da una prefazione anonima come una svolta nella storia editoriale della *Commedia*.<sup>20</sup> Intesa come edizione di un'opera di Foscolo prima che di Dante, la stampa proponeva un testo corretto secondo i modi propri dal poeta e con i sussidi di indici da lui previsti (nei limiti del possibile) e ne interpretava *toto corde* gli intendimenti critici. Fin sul piano ortogra-

MORELLI, *L'Inghilterra di Mazzini*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1965 e la più recente biografia di Roland SARTI, *Mazzini. Una vita per la religione della politica*, Roma-Bari, Laterza, 1999; per una messa a fuoco attuale degli anni di formazione dell'esule, Roberto BALZANI, *Il problema Mazzini*, «Ricerche di storia politica», II (2005), pp. 159-82. Una prima informazione sugli esuli negli anni Venti e Trenta nel suggestivo libro di Giulio CAPRIN, *L'esule fortunato. Antonio Panizzi*, Firenze, Vallecchi, 1945; sono insostituibili gli articoli di Dionisotti citati più sotto.

<sup>20</sup> Il Dante foscoliano è opera relativamente rara in Italia, più diffusa (a quanto pare da episodici sondaggi sul mercato antiquario) in ambito anglosassone. La Domus Mazziniana di Pisa ne possiede per lascito della famiglia Nathan Rosselli una copia con rilegatura rigida e piatti mazziniani, di fattura inglese, che ha in antiporta una dedica autografa del curatore alla prediletta Janet: *A Giannetta con profondo affetto Giuseppe 10 aprile .68.*

fico si uniformava il testo, anche al di là dell'esemplare annotato, ai criteri di Foscolo, il quale riferiva al fiorentino che oggi diremmo argenteo, e che per lui era deteriore, «un'ortografia, la quale facesse suonare all'orecchio non *Io*, né *lo Imperio*, o *lo Inferno*; ma *I*, *lo Mpero*, *lo Nferno*»; e poiché «i Fiorentini di padre in figlio continuano ad ingoiare vocali, o rincalzarle raddoppiando consonanti, l'Accademia ideò che quel vezzo fosse nato a un parto co' loro vocaboli» (*Discorso*, §§ CCIX e CCXI). Ma soprattutto il già citato *Discorso* che precedeva il commento e che occupava tutto il primo volume propugnava una soluzione anche editoriale innovativa, che risolveva la scelta tra le numerosissime varianti tradizionali nell'empatia tra l'autore e il commentatore, necessariamente colto e poeta; il testo stesso quindi era fondato sull'individuazione di un nucleo espressivo e poetico originale – e non meraviglia che nell'*Introduzione* Mazzini identificasse tale nucleo, con consapevole anacronismo, nell'idea laica dell'unità d'Italia: nel genio insomma che prefigura e guida la storia.

#### *Perquisizioni e messaggi in bottiglia*

I primi due volumi furono infine stampati presso Melin e Cans, a Bruxelles, dove le tipografie erano meno care che in Inghilterra, nel 1842, gli altri due l'anno successivo;<sup>21</sup> non meno che i nomi nel frontespizio, lasciavano sperare in un buon successo la qualità della stampa e l'accurato, anche se scarso, corredo iconografico.<sup>22</sup> Ma se il primo viaggio di Rolandi in

<sup>21</sup> Rileva con una certa sorpresa gli elevati costi di stampa, nelle sue memorie, il futuro editore Gasparo Barbèra, durante il «viaggio tipografico» in Germania, Gran Bretagna e Francia nel 1862-63, ospite fra l'altro del successore e presto erede del Rolandi di cui traccia un accorato ritratto (Gasparo BARBÈRA, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra, 1883, pp. 203-09, edito anche in appendice alla *Vita di Ugo Foscolo* di Giuseppe CHIARINI, nuova ed. a cura di Guido MAZZONI, Firenze, Barbèra, 1927, pp. 475-78).

<sup>22</sup> La migliore descrizione dei volumi danteschi è nel lavoro di Terenzio GRANDI, *Una negletta edizione londinese della «Commedia» che rispecchia gli animi frementi dei tre più grandi esuli italiani Dante Foscolo Mazzini*, «Graphicus» 1965 (stampato anche a parte, Torino, 1965), che rende conto anche di due ristampe torinesi del 1852-53, mentre poco aggiunge Tullio MARCIALIS, *Monografia antologica informativa su la Divina Commedia illustrata da Ugo Foscolo Con prefazione e firma di Un italiano (Giuseppe Mazzini). Edita a Londra da Pietro Rolandi nel 1842 in quattro volumi e non più ristampata dal 1852*, Firenze, Bemporad-Marzocco, 1965, il quale ripercorre la vicenda foscoliana e riproduce alcune terzine e il frontespizio del primo volume (copia della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena). Il volumetto è egregiamente recensito

Italia (1840), forse troppo rapido per stabilire contatti saldi, non aveva visto grosse difficoltà (a parte la reazione piccata di Capponi, di cui diremo subito), quello del 1842, con la consegna dei primi due volumi, doveva persuadere Rolandi a non stampare più – disse un po' ingenerosamente Mazzini – altro che messali. «Hanno arrestato, poi rilasciato, perfino Rolandi!» racconta stupito il genovese; e alla madre, Maria Drago, riferiva poi: «Non vogliamo librai, non vogliamo librai» gridava un Conte [Carlo Bolza] appartenente alla Polizia, a Milano, a Rolandi: «ne abbiamo anche troppi dei nostri. Sappiamo tutto: sappiamo che siete in contatto con quei visionari di libertà e di Nazione». Il povero Rolandi ne ebbe una paura da non dimenticarsene così presto.<sup>23</sup> Le censure italiane potevano lasciar passare un manifestino, non un libro – pur non firmato – di quello che era allora l'esule più famoso d'Europa: Rolandi fu interrogato e trattenuto a Milano, arrestato a Napoli, dove i libri vennero sequestrati, sorvegliato a Livorno, come mostrano ampiamente i documenti della polizia politica;<sup>24</sup> la vendita fu vigilata a Torino e ostacolata in Genova,<sup>25</sup> né doveva favorire lo smercio il primato, che il commento doveva dividere con una dilettesca edizione di Giuseppe Zacheroni, di essere nell'Ottocento l'unica *Commedia* messa all'Indice dalla Chiesa (8 agosto 1845): e sostanzialmente, com'è ovvio, a causa della *Introduzione*. Da parte sua il governo austriaco aveva diffuso la notizia che il mite Rolandi era un pericoloso emissario mazziniano, intento a diffondere copie dell'«Apostolato popolare», una «rivista incendiaria» che pubblicava persino le satire di Giuseppe Giusti, in tutta Italia.<sup>26</sup>

da ALLOBROGO [Vittorio PARMENTOLA], *Un'edizione dantesca: Foscolo, Mazzini, Rolandi*, «Il pensiero mazziniano», a. XX n. 12, 25 dicembre 1965, ricco di notizie biografiche e bibliografiche.

<sup>23</sup> Rispettivamente Mazzini a Giuseppe Lamberti, 8 novembre 1842, in *Scritti* XXV 318, e Mazzini a Maria Drago, 17 gennaio 1843, in *Scritti* XXIV 27. Su Rolandi che «si volge all'acqua perigliosa e guata» e sulle sue «persecuzioni incontrate in Lombardia e in Piemonte nell'ultima gita» Mazzini torna nella lettera a Quirina Mocenni Magiotti, 28 marzo 1843, in *Scritti* XXIV 85-86 e poi in altre lettere, raccolte da NAGARI, 145-46.

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Buongoverno Segreto* regg. 314 pr. 61, 331 pr. 5, 354 pr. 27. Di questi documenti si offrirà altrove trascrizione.

<sup>25</sup> «Come va che il Dante è per voi altri sotto revisione, mentre mi par di sapere con quasi certezza che in Torino circola da oltre a due mesi? Siete veramente trattati come una Colonia» (Mazzini a M. Drago, a Genova, 22 gennaio 1843, in *Scritti* XXIV 30-31).

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Buongoverno Segreto* reg. 332 pr. 43. Fabio BERTINI, *Risorgimento e paese reale. Riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*,

Non solo Rolandi si rese conto che l'impresa ne scapitava economicamente e la fragile distribuzione, basata essenzialmente sull'affidabilità del suo passaporto, ne risultava compromessa; ma, giunto a Londra come il naufrago alla riva, dovette pure vedersi deluso dagli amici di Foscolo su cui contava per la diffusione del commento. «Se il Dante di Foscolo ha o non ha qualche merito non è cosa da decidersi da par mio, ma è certo che non trovai quell'incoraggiamento che speravo né anco dagli stessi più caldi ammiratori ed amici di Foscolo. Grazie al cielo, estendendo al massimo le mie forze, potrò arrivare a dar passo a questa speculazione onoratamente e la perdita cadrà solo sopra di me»: così il mite Rolandi a Gino Capponi.<sup>27</sup> Sugli stessi toni cortesi inizia la lettera che il 6 febbraio 1843 lo stesso Capponi dettava per il libraio al ricevimento di dodici copie dei primi due volumi (e di un non altrimenti specificato «gentil dono») e che è oggi conservata a Varallo: «io faccio voti per questa impresa, la quale è ottimamente affidata a Lei ed al Mazzini, ch'io la prego di salutare per me; e già la Prefazione a questo primo volume è bel saggio di ottimo giudizio intorno al Foscolo». Ma qui finivano i complimenti: «mi figuro che le cose avute dal Mayer continueranno questa edizione; ed è peccato che raccogliendosi in più luoghi le cose lasciate dal Foscolo, non si faccia altro che lavori dimezzati... Il Foscolo era uomo da più dei suoi libri: e quindi conviene cercarlo nelle lettere e negli scritti dove egli diffondeva troppo sparsamente se medesimo, e da quelli ricomporre l'uomo, ch'era a mio credere il maggiore dei tempi suoi. Questo farà il Mazzini e può farlo: e buon per lui e per noi, ch'egli abbia trovato in V.S. tanta prontezza». E in chiusura il marchese chiariva che cosa pensasse della «prontezza» di Rolandi: «Io le parlo schiettamente, e un'altra volta glielo accennai. Per quello [che] riguarda il Dante noi siamo stati tutti burlati, e la burla a lei costò cara: è quindi necessario che l'edizione continuandosi con altre scritture inedite e buone acquisti un pregio corrispondente alla generosità di V.S. che ce l'avrà procurata. Io dunque desidero e spero vederla crescere a cinque almeno o sei volumi. E frattanto la saluto cordialmente e con ossequio».<sup>28</sup>

Firenze, Le Monnier, 2003, p. 199, rende conto dell'attenzione della polizia granducale per il contratto, poi non realizzato, tra Rolandi e lo stampatore livornese Ersilio Vignozzi per la stampa degli scritti di Carlo Bini (m. 1842).

<sup>27</sup> Minuta di Rolandi a Capponi, 26 gennaio 1843, scritta sulla lettera di Capponi del 10 febbraio 1841; la missiva è tra i Manoscritti Capponi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, xi, 14.

<sup>28</sup> Capponi a Rolandi, primo febbraio 1841, in *Lettere di Gino Capponi e di altri a*

Chi fosse il burlone, Capponi non lo diceva, ma in ogni caso – si riferisse a Mazzini o, com'è ragionevole, a Pickering – il giudizio che ne veniva all'edizione non era benevolo. Già alla diffusione del manifesto dell'edizione dantesca, va detto, il marchese aveva mostrato le sue perplessità: aveva prima avanzato dubbi sull'autenticità del commento, che riteneva almeno in parte di Panizzi (dimostrando così di essere al corrente delle difficoltà di Foscolo, ma insieme di non aver mai visto le carte): malgrado la lettera proprio a lui destinata dal poeta («Il Dante è libro da Italiani, e ch'io sempre intesi illustrarlo per l'Italia presente e futura... A me, Gino mio, importa più ch'altro il non perdere tanti anni di studi intorno a Dante...») che ad ogni buon conto fu pubblicata da Mazzini in testa alla *Commedia*. Visto il manifesto, poi, Capponi aveva spiegato a Rolandi il suo punto di vista in generale: «Io non voglio dire che in Italia si produca molto, ma neppure il poco che è conosciuto: il Sig. Mariotti si adopra a diffondere nei giornali Inglesi la notizia delle cose nostre. Vorrei gl'Italiani che sono costà s'intendessero tra loro; mandare i libri a questo fine, è costoso e impraticabile; né un cenno per lettera basterebbe, venendo la corrispondenza a riuscire più faticosa che utile. Ma il Suo Mazzini, ben provveduto com'è di cose Italiane, può bastare al desiderio nostro, ed io le raccomando di adempierlo». Riguardo al Dante, s'era sentito offeso sulle prime dalla rampogna agli italiani che avevano lasciato per quindici anni il Dante a Pickering (e Mazzini si affrettò, con qualche affanno, non solo ad escluderne ostentatamente Capponi, ma a dedicare a lui, Mayer e Bastogi gli *Scritti politici* del 1844) e, dopo averne ordinato «le prime dodici copie», si sentiva libero di dire il suo parere «in tutta schiettezza»: in occasione di precedenti sondaggi presso Pickering «io credeva che il Foscolo avesse lasciato uno almeno dei tre Diporti da precedere alle cantiche. Mancando questi, io le confesso con tutta ingenuità, che il lavoro qual'è non mi sembra di gran lunga valere le 400 L. st. che bisognava sborsare, somma che bisogna nella estimazione quadruplicare perché uno scudo vale per noi ciò che una Lira costà. Questo mi pare che sia da rispondere alle parole del Manifesto».<sup>29</sup> Malgrado lo stesso manifesto non fosse equivoco al riguardo, forse il marchese non considerava che il destinatario aveva ap-

lui raccolte e pubblicate da Alessandro CARRARESI, vol. v, Firenze, Le Monnier, 1887, pp. 65-66. Accoglienza più calorosa ebbe il volume dalla parte della storiografia «ghibellina» di Paolo Emiliani Giudici, come annota recentemente Enrico GHIDETTI, *Dei Sepolcri o del «patriottismo disperato»*, nel volume *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, a cura di Gennaro BARBARISI e William SPAGGIARI, Milano, Cisalpino, 2006, vol. II, pp. 741-78, alle pp. 773-76.

<sup>29</sup> Analoghe opinioni sono espresse a Mayer nella lettera del 12 aprile 1841, pub-

punto sborsato quella somma, si muoveva di persona da Londra e conosceva bene i costi dei libri; ed è vero peraltro che la mancanza degli studi proemiali sulla *Commedia* e sul Trecento promessi da Foscolo sminuiva il valore dell'edizione, come doveva sapere Mazzini: che a fronte di un rispetto pressoché filologico del lavoro foscoliano ne aveva espunto le sei *Osservazioni* su diversi passi del poema e ogni rinvio ad esse e ad altre non mai stese.

Ma in ogni caso rileva qui la differenza di linguaggio degli interlocutori: che dagli indocili esuli potesse venire qualcosa che fosse insieme buono ed originale, era prospettiva estranea a Capponi, il quale mostrava di ritenere la sponda inglese utile tutt'al più a stampare libri che la censura degli Stati italiani non avrebbe autorizzato; e ad ogni buon conto dell'*Apologetica* non faceva parola. Il fatto è che per il marchese, come per Quirina Mocenni Magiotti, era essenziale alla memoria di Foscolo una biografia che sobriamente smentisse quella malevola e poco informata di Giuseppe Pecchio (1830), non gli incendiari scritti dall'esilio, che in Italia non potevano esser stampati né diffusi. «Il Foscolo era uomo da più dei suoi libri» era distinzione destinata a restare un luogo comune nella critica e a pesare come un macigno sulla sofferta elaborazione di una biografia foscoliana.<sup>30</sup>

Diretta proprio contro Mazzini e di ben altro tono fu invece la polemica di un amico e più tardi sodale di Capponi, Niccolò Tommaseo; è superfluo ricordare qui le discontinue solidarietà e i più numerosi episodi di antipatia tra Tommaseo e Mazzini, ma se ne dà conto qui per cenno, essendo essa sorta a proposito proprio di Foscolo: non del suo Dante, ma dell'edizione degli *Scritti politici inediti* di Foscolo usciti per cura di Mazzini nel 1844 presso il ticinese Ruggia. Nella prefazione a quegli *Scritti politici* (*Scritti* XXIX 162) il curatore aveva avuto parole di fuoco riguardo alla voce *Foscolo* nel *Dizionario estetico* di Tommaseo, Gondoliere, Venezia 1840 (volume primo), p. 170, che così concludeva: «Affettò ricchezza, nobiltà, leggiadria; si stropicciò nel lezzo de' nobili e degli eleganti; e prima che riconfondersi alla materia (com'egli dice nell'*Ortis*) s'invischiò troppo in quella sudicia materia che chiamano il denaro altrui: e morì d'uggia, di

blicata da LINAKER a pagina 51. Lo stesso Mayer, peraltro, era stato negativamente colpito dal manifesto del 1840, dei cui toni si rammaricò con Mazzini.

<sup>30</sup> NAGARI, 105. Su numerosi progetti di una biografia foscoliana, tutti sfortunati, si veda il lavoro di Giovanni GAMBARIN, *Una disgrazia postuma del Foscolo*, «Convivium», XI (1954), pp. 179-203, poi raccolto in *Saggi foscoliani e altri studi*, Roma, Bonaacci, 1978, pp. 125-52.

disinganno, di debiti»; ma non meno doveva dispiacere a Mazzini, che non lo trascrive, il paragrafo precedente: «Forte ingegno, e calda anima, dall'orgoglio intorbidati, straccati... nei Sepolcri chiama *illusione* l'immortalità... Negli ultimi anni della febbrile sua vita a un amico (che con pietà ridicavamo il feroce linguaggio) ripeteva 'il popolo è un'idra; bisogna schiacciarla'. Non era il primo né sarebbe stato l'ultimo aneddoto denigratorio che Tommaseo raccoglieva (in questo caso, direi, da Giovita Scalvini) per usarlo nella polemica successiva; e ad essa associava Capponi: «Vi mando anco la risposta al[la *Prefazione* di] Mazzini, che la mostriate al Vieusseux... non ho nominato voi, che pure vi diceste in istampa amico mio, e al quale erano indirizzati quegli'improperii contro me»;<sup>31</sup> tale risposta, malgrado il consiglio di Vieusseux di «mostrarsi superiore, e non rispondere», fu pubblicata in un opuscolo, poi rifiuto nella seconda edizione del *Dizionario*, che rappresenta probabilmente «quanto di più aspro e più ingiusto e cattivo sia uscito dalla penna del Dalmata». Esito amaro, ma non conclusivo, di una originaria consonanza: vale la pena di ricordare in proposito il non meno gustoso equivoco per cui Leopardi aveva creduto di individuare in Tommaseo (e quindi non benevolmente giudicato) l'autore del primo saggio mazziniano, il discorso *Del Dramma Storico* comparso a firma *un Italiano* nell'«Antologia» del 1830 e 1831: «Nell'articolo del Tommaseo sottoscritto *un italiano* trovo il modo di pensare e di scrivere proprio e consueto di quell'autore». Ma torniamo al Dante.

In queste condizioni, non vi è da stupirsi che, malgrado il nome del commentatore, piuttosto scarsa sia stata a Firenze la circolazione del commento; di essa fa fede ad esempio la scheda di prestito del Gabinetto

<sup>31</sup> Tommaseo a Capponi, 24 maggio 1847, in NICOLÒ TOMMASEO e GINO CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874* per cura di Isidoro DEL LUNGO e Paolo PRUNAS, Bologna, Zanichelli, 1914, II 428-29, dove la vicenda è dettagliatamente ricostruita; e si veda ancora LORENZO VALERIO, *Carteggio. II (1842-1847)*. Edito a cura di Adriano VIARENGO, Torino, Fondazione Luigi Einaudi 1994, 447-49, sempre a proposito dell'introduzione al volume foscoliano.

<sup>32</sup> Così Giovanni GAMBARIN, *Antifoscoliani maligni*, in «Ateneo Veneto», CXLV (1961), pp. 71-95, poi raccolto nei citati *Saggi foscoliani*, pp. 79-102 (citazione a p. 96), che raccoglie altri esempi della pervicace ostilità di Tommaseo a Foscolo e di riflesso a Mazzini.

<sup>33</sup> Leopardi a Gian Pietro Vieusseux, 3 marzo 1830, in GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario* a cura di Franco BRIOSCHI e Patrizia LANDI, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, vol. II pp. 1719 e 2319. L'articolo era uscito nell'«Antologia» t. XXXIX, n. 115 del luglio 1830, pp. 37-53 e t. XL, n. 130 dell'ottobre 1831, pp. 26-55; vero è che Tommaseo vi aveva apportato delle modifiche per evitare d'incorrere nella censura (*Scritti*, Appendice I 8).

Vieusseux relativa alla copia del Dante foscoliano (o alle copie, che non erano distinte nella segnatura; attualmente il Gabinetto ne conserva tre); il libraio ginevrino, non ostile ad idee liberali, era ben disposto a valorizzare quel che veniva da Oltralpe e commercialmente interessato ad intensificare i rapporti con Londra e in particolare con la libreria Rolandi (malgrado egli appaia, nella documentazione fornita dal *Copialettere* di Vieusseux, corrispondente cortese ma discontinuo): con tutto ciò, i prestiti ad italiani si contano sulle dita delle mani.

Di queste difficoltà chiara eco giungeva a Londra: «Il Dante, proibito a Napoli e altrove, ha eccitato terrori anche dove circola liberamente», scriveva Mazzini alla Donna Gentile, ma aggiungeva speranzosamente che «l'edizione, del resto, si vende e si venderà. Rolandi è certo di rifarsi di tutte le spese. Io ho prestato volentiersamente e gratuitamente l'opera mia. I compratori hanno un'edizione della *Commedia* buona, bella, e poco costosa. Perché dunque lagnarsi o compiangere?». <sup>34</sup> Che non solo a Firenze, ma in tutta la penisola il commento foscoliano abbia avuto una diffusione non disprezzabile, ma insomma inferiore al *wishful thinking* mazziniano, di per sé non stupisce, dati i limiti posti alla circolazione dei libri stranieri (e dunque virtualmente di qualsiasi libro) negli Stati italiani: ad esempio «non ebbe alcuna eco in Italia», per restare tra i grandi testi della tradizione letteraria italiana, la capitale edizione panizziana dell'*Innamorato* (su cui torneremo subito) che però non aveva problemi di censura. <sup>35</sup> Ma va osservato che, a differenza del Boiardo di Panizzi, il Dante era un libro tutto in italiano, fatto e pensato per un pubblico italiano, e che il nome di Foscolo svettava tra i pur numerosi concorrenti (*in primis*, va detto, il Tommaseo: il suo primo commento dantesco era stato pubblicato nel 1837 e già ristampato senza autorizzazione nel 1839 a Napoli). <sup>36</sup> Le cause quindi rimontano alla concezione stessa dell'opera, e si possono forse ricostruire a partire da essa: da come cioè restasse inedito ed intatto il commento a Dante del maggior poeta italiano, cui pubblicamente Foscolo aveva affidato, come ad un messaggio nella bottiglia, la sua memoria.

<sup>34</sup> Mazzini a Quirina Mocenni Magiotti, 28 marzo 1843, in *Scritti* xxiv 87-88.

<sup>35</sup> Carlo DIONISOTTI, *Rinascimento e Risorgimento in Ricordi*, 263-75 (già ne *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania*, a cura di August BUCK e Cesare VASOLI, Bologna-Berlino, il Mulino-Dunker & Humblot, 1989, pp. 157-169), p. 266.

<sup>36</sup> Comunque il mercato offriva numerose letture dantesche: tra il 1830 e il 1850 la *Bibliografia* delle opere di Dante dell'*Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, *Appendice*, 511-14 registra non meno di 84 edizioni della sola *Commedia*.

### L'Apologetica tra Mazzini e Panizzi

Non mancava certo, a Londra e nel decennio posteriore alla morte di Foscolo, l'attenzione alla poesia italiana dei primi secoli e in particolare a Dante. Ad esempio, del commento dantesco doveva conoscere metodo e destinazione anche un altro italiano allora a Londra, l'esule fortunato Antonio Panizzi che, non ancora bibliotecario alla British Library, Foscolo in persona aveva interessato per la collazione di due manoscritti di proprietà del bibliofilo William Roscoe, e che, ormai scomparso quel primo mentore, proprio presso Pickering pubblicò nel 1830-31 il suo lavoro più importante, la prima edizione moderna dell'*Orlando innamorato* di Boiardo. <sup>37</sup> Proprio il commento a Dante fu, per mandato di Foscolo, il primo cospicuo lavoro inglese del futuro principe dei bibliotecari: malgrado siano stati redatti in massima parte da copisti, sono da riferire in buona misura a lui la *Notizia e Pareri Diversi intorno a forse duecento codici e alla serie delle Edizioni della Commedia di Dante e l'Indice de' Vocaboli, Nomi, Avvenimenti storici e Allusioni Riferiti con dichiarazioni a' versi del Testo*, desunto dagli indici dell'edizione Cominiana della *Commedia* (per cui vedi Petrocchi, *Introduzione*, xx). Fu lavoro certo – e inevitabilmente, dati i presupposti – di compilazione, ma che avrebbe costituito quasi per intero il quarto tomo dell'edizione mazziniana e che dava al Panizzi qualche titolo per rifinire il commento foscoliano; senza dire che l'*Innamorato* continuava una serie di classici italiani proposta originariamente dal poeta. Ma Panizzi non pare aver mostrato mai il minimo interesse per il completamento del Dante, di cui si limitò a rivedere, col cauto consenso di Mazzini, buona parte del quarto volume immediatamente prima della stampa, quasi per fatto personale, nel gennaio 1843. <sup>38</sup> Eppure un lavoro così autorevole sa-

<sup>37</sup> Edward MILLER, *Panizzi e il British Museum*, nel numero monografico di «Contributi» della Biblioteca Comunale «A. Panizzi» di Reggio Emilia, anni III-IV (1979-80), num. 5-8, pp. 55-76, alle pp. 57-58; la commendatizia (del 12 agosto 1823) è stata pubblicata da Constance BROOKS, *Una lettera inedita di Ugo Foscolo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 92 (1928), pp. 214-15, poi raccolta in U. FOSCOLO, *Epistolario*, IX (1822-1824) a cura di Mario SCOTTI, Firenze, Le Monnier, 1994, 267 (Edizione Nazionale, vol. xxii). Va ricordato che Panizzi aveva pubblicato tempestivamente nella «Westminster Review» (n. 7) del 1827 una recensione del primo volume, e unico apparso vivente l'autore, del commento dantesco di Foscolo, profetizzandone l'inclusione nell'Indice dei libri proibiti; e che dopo la morte di Foscolo ne aveva acquistato qualche copia per aiutare la figlia del poeta, Floriana (per tutto ciò si veda l'informatissimo Enzo BOTTASSO, *Antonio Panizzi e Ugo Foscolo*, nei citati «Contributi», pp. 21-54).

<sup>38</sup> Mazzini a Rolandi, in *Scritti* xxiv 18. Di fatto il mandato di Foscolo a Panizzi,

rebbe stato per un giovane sconosciuto, qual era nel 1827 l'esule di Bre-scello, una splendida occasione per farsi strada non solo nel ricettivo ambiente britannico, ma anche per preparare il terreno per un rientro, una volta mutate le condizioni politiche, in Italia. Sicché l'assoluto disinteresse non solo per il commento dantesco, ma per l'opera tutta di Foscolo, vale e contrario come non ultimo documento del carattere risoluto di Panizzi, il quale perseguì con estrema coerenza il proposito di far parte per se stesso, senza mai comprometersi in prese di posizione che pure alla lontana odorassero di cospirazione e che, diventate di pubblico dominio, potessero nuocergli nella terra che aveva forzatamente eletto a dimora permanente.<sup>39</sup> Possiamo anzi individuare un concreto motivo non solo per intiepidire, ma per francamente estinguere ogni interesse di Panizzi per l'eredità foscoliana (e che doveva all'opposto accendere quello di Mazzini): dico la presenza ineliminabile, accanto al commento dantesco e alla sua già di per sé battagliera introduzione, della inedita e velenosissima *Lettera apologetica*, i cui contenuti Panizzi conosceva per averla sentita leggere in parte «dal povero Foscolo che s'arrestava, bestemmiava, piangeva, correggeva e commentava quello che aveva scritto, leggendo e discorrendo meco per sei ore e più, dalle otto della sera sino alle due del mattino; e poi in pantofole e veste da camera m'accompagnò da casa sua sino a Regent's Street».<sup>40</sup> Con argomenti da giurista e con toni, data la situazione, sostenutissimi egli aveva tentato di distogliere Foscolo dalla sua volontà di pubblicare il testo, calunnioso per gli italiani d'ogni fazione e per gli inglesi e scomodo anche dal punto di vista editoriale, come un «messaggio nella bottiglia» del commento dantesco.<sup>41</sup>

quale ci è documentato nel carteggio del 1826, riguardava la compilazione del quarto volume (vedi in proposito BOTTASSO, *Antonio Panizzi*, 36-37 e Walter SPAGGIARI, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi. Inventario e regesto delle lettere conservate in Italia*, nel citato numero di «Contributi», pp. 153-514, alle pp.190-94).

<sup>39</sup> Si veda il saggio di DIONISOTTI, *Panizzi esule*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura 1998, pp. 169-208 (già nella «Rivista storica italiana», XCII (1980) pp. 384-411, poi raccolto da Giuseppe ANCESCHI nel volume dionisottiano *Un professore a Londra. Studi su Antonio Panizzi*, Novara, Interlinea, 2002, pp. 51-94 con utilissime *Note del curatore*, 120-48), con il *pendant Panizzi professore* (in *Ricordi*, 209-26, già nei citati «Contributi» reggiani, 5-20).

<sup>40</sup> Lettera pubblicata nella introduzione di Mazzini a Ugo FOSCOLO, *Scritti politici inediti, raccolti a documentare la vita e i tempi*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1844, ora in *Scritti* XXIX 173. È l'unica tramandata dell'esule fortunato Panizzi a Mazzini, proprio a proposito dell'*Apologetica*; vedi SPAGGIARI, *Per l'epistolario*, 512.

<sup>41</sup> La definizione dell'*Apologetica* come «messaggio in bottiglia» è in DIONISOTTI, *Panizzi esule*, 217.

Quelle pagine tracotanti e apocalittiche, pubblicamente e teatralmente declamate, dovevano apparire inopportune, malaccorte e addirittura impudenti (più del *ménage* del poeta, verso il quale Panizzi ebbe parole non equivoche di riprovazione):<sup>42</sup> tanto che nel necrologio comparso anonimo sul «Liverpool Commercial Chronical» del 27 settembre 1827, pur scusandosi di essere disposto per amicizia a «praise too highly his good qualities and extenuate, with too much partiality, his failings», non tacque le sue riserve sull'uomo (all'opposto, osserveremo, del citato giudizio di Capponi). Il veleno dell'argomento stava, come spesso capitava al terribile Panizzi, nelle lodi tributate al defunto: di cui si esalta la conversazione «not only with great fluency, but with great animation and emphasis, which is censored by our countrymen with about as much reason as our phlegmatic manners are ridiculed by the Italians. His erudition was vast and his memory most tenacious, which enabled him, with the greatest ease, to season his conversation with the most pertinent and pleasing quotations siccome gemme in bel ricamo d'oro».<sup>43</sup> Prendiamone atto: alla morte di Foscolo Panizzi vedeva – e pubblicamente dipingeva – l'amico e protettore di qualche anno prima alla maniera della terra ospitale, ma anche pragmatica e distaccata, che l'aveva accolto, assimilandolo ai tanti italiani che, mancando di altri talenti, campavano in Inghilterra come enfatici verseggiatori o dicitori all'improvviso.

L'ambivalente sentimento che di lì in avanti accompagnò in Panizzi il ricordo di Foscolo (di cui vedremo più sotto una estrema manifestazione) è senza dubbio legato a questo episodio più che a questioncelle d'interesse o di gelosia che sono state citate al proposito; ma, come in tanti altri esuli più o meno fortunati, nel sanguigno bibliotecario raramente simpatie ed ostilità andavano disgiunte da valutazioni politiche. L'inutilità pratica e il rischio di un attacco così generalizzato e scoperto non poteva sfuggire a Panizzi, che era ben avvezzo, come poi il suo maggior studioso Dionisotti, a valutare innanzi tutto quale fosse il bersaglio polemico di uno scritto. Con i fuoriusciti italiani e alle loro malcerte prospettive di rivalsa era lecito per Panizzi tacitamente consentire, non mai pubblicamente collaborare: i

<sup>42</sup> Solo su questo punto non mi sembrano convincenti le altrimenti ragionevolissime osservazioni di Bottasso, 24-25, dirette ad attenuare la disapprovazione di Panizzi: basti, oltre alle indicazioni del biografo Edward MILLER, *Prince of Librarians: the life and times of Antonio Panizzi of the British Museum*, London, Deutsch, 1967, p. 56, quelle di DIONISOTTI, *Panizzi professore*, giusto qualche pagina più in là: «Sulla incompatibilità morale di Panizzi con Foscolo, sempre in bilico tra un lusso illecito e una miseria nera, non occorre insistere».

<sup>43</sup> Il necrologio è riportato da BOTTASSO, 46.

rapporti con Mazzini erano di «incompatibilità insuperabile, che però non escludeva occasionali rapporti, come è costume di avversari che non si temono» e non escludevano limitate convergenze (Dionisotti, *Panizzi esule*): è esemplare al riguardo l'episodio dello scandalo di alcune lettere sottratte al genovese da agenti inglesi nel 1844. Mazzini aveva tentato di coinvolgere Panizzi nel clamoroso dibattito parlamentare che ne seguì (*Scritti*, Appendice III, 16-18), ma la reazione nel bibliotecario fu l'ampio articolo anonimo *Post Office Espionage*, «North British Review», II (1845), 257-95, che dall'*affaire* prendeva solo lo spunto per un'accesa denuncia delle violazioni di quelli che oggi chiamiamo diritti civili in Italia e in particolare nei Ducati.<sup>44</sup>

Sulla *Lettera apologetica* il giudizio di Mazzini era naturalmente ben diverso da quello di Panizzi: «una delle migliori cose, quanto allo stile, che Foscolo abbia scritto in prosa: energia pura, solenne, sentita» la diceva nella missiva in cui annunciava il ritrovamento a Quirina Mocenni Magiotti (18 luglio 1840); ma soprattutto vi si trovavano dichiarate la legittimazione morale dell'esilio, la prospettiva di una necessaria palingenesi spirituale del paese sotto la guida della élite dei fuoriusciti, la saldatura eroica tra tensione letteraria e progettualità politica.<sup>45</sup> L'operazione sarebbe apparsa anacronistica dieci anni dopo, quando ben altre forze si erano misurate sui campi italiani, e forse anche solo nel 1846 ad un Mazzini ormai a suo agio nel dibattito politico londinese; ma non sorprende che al fuoriuscito del 1840 l'*Apologetica* perduta e ritrovata sia apparsa il sigillo autorevolissimo della prospettiva politica e culturale che allora, sconfitta l'opzione rivoluzionaria a breve termine e lontane le avvisaglie del Quarantotto, sola poteva proporsi al partito degli esuli: come conferma un passo delle memorie mazziniane che non è stato sottolineato abbastanza. Il Mazzini racconta nel 1863 di aver trovato tra le carte foscoliane del Pickering «oltre diverse lettere a Edgar Taylor... quanto egli aveva compito del suo lavoro sul poema di Dante, e in foglietti di prove, due terzi a un dipresso della Lettera apologetica ignota allora all'Italia. Quest'ultima scoperta fu una vera gioia per me»: quelle, e non il Dante, erano le pagine di cui il genovese

<sup>44</sup> Un'altra lettera mazziniana del 1861 (per una sovvenzione ad una famiglia italiana) inizia così: «Possiamo pensare e operare diversamente in politica; ma ci siamo conosciuti e stimati, e non vedo perché non oserei chiederle, con fiducia di risposta, il favore d'un'opera buona» (*Scritti* LXXII, 145). Non si sa se la cosa sia andata a buon fine; ma il nome del beneficiario non compare tra i mittenti delle lettere a Panizzi.

<sup>45</sup> La lettera era stata considerata perduta: così almeno sosteneva Camillo UGONI nella *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio*, Parigi, Baudry, 1836, p. 178.

dice d'aver paventato la possibile perdita, e quelle tentò di riscattare dal libraio, che, «fatto ingordo dalla mia premura, ricusava cederle s'io non comprava il lavoro sul testo dantesco». Insomma mentre Capponi giudicava eccessivo il costo del commento, Mazzini tentò dapprima di acquistare la sola *Lettera*, e per avere quella (evidentemente conoscendola incompiuta nelle carte recuperate da Mayer) s'accollò la pur grata fatica di completare il Dante per renderlo commercialmente appetibile a Rolandi.

Non mancano naturalmente lettere mazziniane che dichiarano il contrario: «Il testo del Poema, corretto da Foscolo, è per me, letterariamente parlando, cosa abbastanza importante, perché si stampi. Ma la principale ragione che mi spronava ad accettare coteste noie del persuadere, del correggere e del curare siffatto lavoro, è morale: la vergogna dell'abbandonare ai tarli d'una bottega inglese, e dopo tanto cinguettar del 'Cantor dei Sepolcri' e della 'Illacrimata sepoltura' e di che no? il lavoro che costò ad Ugo la vita».<sup>46</sup> Ma Mazzini, in questa lettera veramente «degnata di lui» (Petrocchi, *Introduzione*, XVII) indirizzata alla Donna Gentile ma diretta a Mayer («Vogliate, vi prego, comunicate quanto segue ad Enrico»), non aveva alcun motivo per vantare i pregi dell'*Apologetica* al suo corrispondente, che non solo sapeva tiepido nei confronti del Foscolo inglese e politico, ma che di fatto non aveva mostrato intenzione di pubblicare le parti della *Lettera* conservate tra le carte livornesi: nell'ormai evidente divergenza dei programmi politici, solo poteva valere presso Mayer, e a maggior ragione presso Capponi, il richiamo alla comune devozione foscoliana. Né il destinatario la pensava diversamente: all'uscita degli *Scritti politici* ticinesi, il cui pezzo forte era l'*Apologetica* per due terzi londinese ma per il resto derivata dalla cassetta del Mayer, questi si premurava di fissare paletti ben saldi: «Mi fa gran piacere che dopo tanto aspettare siano finalmente venuti alla luce quegli scritti del Foscolo; e quelle pubbliche parole del Mazzini proveranno che si possono avere col capo della fu Giovine Italia delle relazioni che non siano rivoluzionarie» (Mayer a Vieusseux, 13 giugno 1844, Linaker, *Vita*, II, 88). Della fu Giovine Italia, appunto: ancora nel 1844 Mayer cercava di depotenziare l'iniziativa mazziniana derubricandola a zelo letterario, ma di fatto i timori che gli scritti foscoliani potessero essere sequestrati come rivoluzionari determinarono Mayer, Bastogi e Capponi a prendere la decisione di depositarli, almeno formalmente, all'Accademia Labronica.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> Mazzini a Q. Mocenni Magiotti, scritta il 9 ottobre 1841 ma inviata solo il 25 ottobre, *Scritti* XX, 335.

<sup>47</sup> Di fatto la consegna non avvenne che nel 1869 (*Mostra di manoscritti foscoliani*, 7-10).

A tutti quindi era ben chiaro che la partita non era meramente letteraria: si giocava invece sul ruolo degli esuli nel risorgimento politico d'Italia e sulla copertura che il nome di Foscolo poteva offrire a quel movimento. Fulcro della manovra era naturalmente l'*Apologetica*, che Mazzini, avutane da Mayer la parte livornese, separò dalla *Commedia* soltanto per darle maggior rilievo al centro dell'edizione degli *Scritti politici* luganesi, mentre mai ebbe modo di compiere la biografia lungamente vagheggiata e promessa alla Donna Gentile. «Rinvenni io quelle carte,» aggiunge memorabilmente il genovese nella rievocazione autobiografica di vent'anni dopo, «e lo dico perché altri non so se a caso o a studio, ne tacque»: è certo che Mazzini si riferisce qui all'*Apologetica*, non alla *Commedia*; mentre non saprei dire se la sua riprovazione s'appuntasse su Mayer, cui però nella pagina accanto riconosce di aver reso possibile il completamento del testo,<sup>48</sup> o se egli indovinasse nel silenzio di Panizzi una colpevole trascuratezza.

I due progetti del Dante e gli *Scritti politici* erano dunque collegati sia per il vincolo posto da Pickering sia per la prospettiva insieme culturale e politica che proponevano: non è un caso infatti che causassero polemica non a Napoli o a Milano, dove era scontato il pregiudizio ostile delle autorità, ma proprio a Firenze, centro di quella egemonia moderata che ne costituiva il vero bersaglio; né è casuale la connessione con vicende editoriali come quelle di Bini e Giusti, che in modo diverso e concorde mettevano in crisi la celebrata tolleranza della Toscanina granducale. Nella citata lettera alla Magiotti del 28 marzo 1843 Mazzini dimostra di individuare perfettamente gli avversari: «le linde, fresche, tistiche, vuote prosette del Giordani e C. non ecciteranno mai febbre siffatta di sospetto e di tirannia... So che molti in Firenze, e taluni assai stimati da me, dichiaravano che il Dante non meritava la fatica e la spesa. Non ritratto perciò una parola sola delle dette da me in quelle poche pagine che servono di prefazione... Né intendo bene come si usi tanta temerità di giudizio in Italia dove un'edizione della *Commedia* fatta da Tommaseo o da chicchessia provoca lodi, complimenti, articoli di giornali». Nel non nutritissimo armamentario polemico del Mazzini dei primi anni Quaranta il Dante e l'*Apologetica* si propongono di palesare le contraddizioni del vecchio moderatismo italiano esattamente come aveva fatto un decennio prima la *Lettera*

<sup>48</sup> La generosa ed incondizionata liberatoria all'edizione degli *Scritti politici*, ivi compresa la *Lettera apologetica*, si legge trascritta da LINAKE, *Vita*, II, 74-75. Più sotto, p. 110, in una pubblica lettera occasionata dalle critiche di Tommaseo: «di questa pubblicazione io per me stesso rivendico la morale responsabilità e mi dichiaro pronto a rispondere a tutte le accuse che dessa ha provocato».

a Carlo Alberto, imponendo il genovese all'attenzione della democrazia italiana.

Col senno di poi è fin troppo facile osservare che questo scontro non ebbe, e non poteva avere, un vincitore: basta ricordare che in quello stesso 1843 comparivano *Le speranze d'Italia* di Balbo e il *Primato* di Gioberti, libri destinati ad avere seguito ed influsso immensamente superiore alle prose politiche foscoliane. Resta tuttavia significativo il circospetto interesse che rivolsero al commento foscoliano uomini come Capponi, Mazzini e Panizzi, protagonisti, sia pure di lontano, di prospettive culturali tatticamente solidali, ma destinate in vario modo all'*impasse* di fronte all'evolvere degli avvenimenti.

Anche riguardo alla memoria dello stesso Foscolo. Alla cerimonia che abbiamo citato, la traslazione delle spoglie del molto aspettato Ugo in Santa Croce, nessuno dei protagonisti di questa storia doveva aver parte: non Mazzini che proiettava nel presente l'estraneità dell'autore dell'*Apologetica* ad un'Italia non ancora redenta,<sup>49</sup> non Panizzi senatore sabaudo ma disperatamente contrario ad iniziative di sapore retorico (almeno in Italia),<sup>50</sup> non Mayer pur favorevole ma ormai appartato e impedito dal rovinoso stato di salute, non Rolandi morto nel 1863 dopo aver abbandonato progressivamente la libreria per compiere solitari viaggi in Africa ed in Oriente e noto da allora solo in affettuose celebrazioni locali;<sup>51</sup> né sembra avervi avuto alcun ruolo Capponi, pure senatore (ma assiduo solo quando il senato fosse in Palazzo Vecchio) e sodale dell'invidio Tommaseo, malgrado il marchese fosse ormai l'unico a Firenze ad aver conosciuto l'esilio di Foscolo e malgrado età e malanni non gli avessero impedito di occuparsi, giusto l'anno prima, addirittura del monumento al Savonarola in San Marco.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Dell'ostilità dell'ultimo Mazzini a manifestazioni celebrative informa (oltre a numerose lettere degli ultimi mesi) una curiosa satira antigaribaldina trascritta dall'esule e recentemente pubblicata ne *La satira al tempo di Mazzini*, Catalogo della mostra, Lucca, Fazzi, 2005 a cura di Cinzia BIBOLOTTI, Andrea BOCCHI e Franco A. CALOTTI.

<sup>50</sup> Non però in Inghilterra: secondo «L'Unità Italiana» del 24 aprile 1864 «Garibaldi fu al banchetto offerto dal Reform Club al mezzogiorno del 21, vigilia della sua partenza dall'Inghilterra, dopo essere stato al mattino con Antonio Panizzi a Chiswick a visitare la tomba di Ugo Foscolo» (e vedi Luigi FAGAN, *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-1870)*, Firenze, Barbèra, 1880, vol. II, 250). Sull'atteggiamento ostile di Panizzi verso la traslazione si veda ancora FAGAN, discepolo e familiare del bibliotecario (vol. II, 255), e CAPRIN, *L'esule fortunato*, 365-66.

<sup>51</sup> I ricordi che riportò dai suoi viaggi, e che riempivano la sua casa livornese di via del Corallo (oggi via Emile Zola), furono donati al Comune di Quarona e di qui andarono a costituire una raccolta etnografica a Varallo Sesia.

<sup>52</sup> Presidente del comitato d'onore era Atto Vannucci. L'iniziativa rischiò il ridicolo.

Il complesso gioco di resistenze, *escamotages* e fughe in avanti che si esercitò attorno al postumo messaggio foscoliano chiarisce che non di celebrative appropriazioni si trattava, ma delle prospettive, dello stile e – direi persino – degli umori con cui ciascuno di questi devoti e diversi ammiratori del poeta guardava all'avvenire d'Italia: vero è che, quanto al tornare ad agire profondamente nel panorama culturale italiano, nessuno di essi apprese bene quell'arte, e le loro vicende mostrano quasi il paradigma dei diversi esili di chi preferì, al plumbeo clima della restaurazione, far parte per se stesso.

ANDREA BOCCHI

lo quando la salma fu fermata a Susa in attesa che si provvedesse alle spese per il trasporto, come si fece con legge tempestivamente approvata il 22 giugno. Il 24 il corpo giungeva solennemente in Santa Croce.

# LUIGI RUSSO

## Bibliografia 1912-2007

Schede e complementi a cura di Antonio Resta

con i proemi alle riviste  
«Leonardo», «La Nuova Italia», «Belfagor»

pagine XLVIII-266 maggio 2007

edizione rilegata

1. Premessa, *Carlo Ferdinando Russo*
2. Proemi a «Leonardo», «La Nuova Italia», «Belfagor»
3. Cronologia 1892-1961
4. Criteri per la lettura
5. Gli scritti di Luigi Russo (schede 1143)
6. Indice degli scritti
  - a. *Luigi Russo autore*
  - b. *Luigi Russo curatore*
  - c. *Scritti in periodici*
  - d. *Testate periodiche con la collaborazione di Luigi Russo*
7. Complementi
  - a. *Gli argomenti universitari*
  - b. *Le dediche*
  - c. *L'autore e i suoi critici (dal 1916 al 2006)*
8. Indice generale dei nomi



Edizioni ETS

piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa  
tel. 050-29544, fax 20158  
www.edizioniets.com info@edizioniets.com

€ 23,00. Per gli abbonati a «Belfagor» € 12,00  
(indicare il numero della consueta targhetta postale)